

di ispirazione dannunziana, si ricordano in particolare i romanzi «Fidelia» (1886) e «Il figlio» (1894), dove è ritratta la vita burocratica e politica romana; ma soprattutto deve la sua fama ai libretti d'opera «Fedora» e «Adriana Lecouvreur» musicati da Giordano e da Cilea.



**COLLENUCCIO PANDOLFO (Pesaro, 1444-1504)** - Umanista amico di Poliziano e di Giovanni Pico della Mirandola, visse al servizio di vari signori (Lorenzo il Magnifico, Ercole I d'Este). Fu fatto imprigionare e decapitare da Giovanni Sforza, signore di Pesaro, per ragioni che restano in parte ancora oscure. La canzone «Qual peregrin nel vago errore stanco» fu scritta in carcere nel 1489.

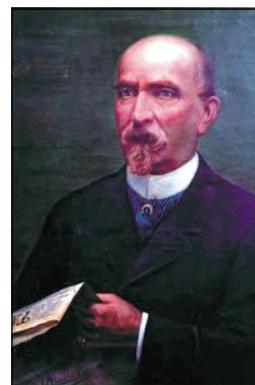
**COLOMBI GUIDOTTI MARIO (Parma, 1925-1955)** - La morte precoce in seguito a un incidente d'auto ha troncato la vita e la carriera di uno scrittore che si stava affermando per la sua originalità narrativa e il suo rigore di critico. Maturato nella Parma intellettuale degli anni Quaranta, legato ad Attilio Bertolucci, ha curato «Il Raccogliatore», la pagina letteraria della «Gazzetta di Parma», dove ha pubblicato numerosi articoli e saggi sulla letteratura italiana e americana. In vita sono apparsi due brevi romanzi: «Impazienza» (1952) e «Vogliamo svagarci» (1954), incentrati sulle inquietanti problematiche della gioventù uscita dalla guerra, ma senza alcuna tentazione neorealistica. Postumi sono apparsi invece i racconti riuniti in «Vita con Cate» (1957), «Il grammofono» (1964), il suo romanzo più ambizioso, e «Tormentosa stagione» (1980), il suo primo tentativo romanzesco risalente al 1946.

**COLOMBO EMILIO (Saronno 1884-Milano 1947)** - Fu direttore della «Gazzetta dello Sport» dal 1920 al 1936 prima di passare alla direzione del «Guerin Sportivo» nel 1937. Il suo nome fu abbinato a quello di Henri Desgrange nell'istituzione di una challenge che premiava annualmente il ciclista meglio classificatosi nelle corse classiche della sta-

gione. Scrisse anche romanzi per ragazzi ambientati nel mondo dello sport.

**COLONNA FRANCESCO (Treviso 1433-Venezia 1527)** - Domenicano del convento dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia, condusse vita di peregrinazioni e avventure. Gli è attribuita con sicurezza la composi-

**COLLODI CARLO, pseudonimo di Carlo Lorenzini (Firenze, 1826-1890)** - Giornalista e narratore italiano, autore del capolavoro della letteratura per l'infanzia «Pinocchio». Dopo aver prestato servizio per un periodo presso una biblioteca di Firenze, nel 1848 partecipò alla seconda guerra d'Indipendenza con l'esercito piemontese. Nei giorni della rivolta inaugurò la rivista satirica «Il Lampione», censurata nel 1849 per motivi politici ma poi ripresa nel 1850: qui si firmò per la prima volta con lo pseudonimo di Collodi, che è il luogo di nascita della madre. Nel 1853 fondò un altro periodico, «La Scaramuccia», e continuò l'attività giornalistica fino al 1859, anno in cui si unì all'esercito di Giuseppe Garibaldi. Nel 1860 entrò al servizio dell'amministrazione della sua città e riprese un'intensa attività giornalistica, dirigendo dal 1883 il «Giornale dei bambini». Dopo vari romanzi minori, nel 1875 iniziò una serie di racconti pedagogici dal titolo «Giannettino», che arrivarono a riempire sette volumi, l'ultimo dei quali uscì nel 1890. Collodi morì prima di aver potuto cogliere i frutti economici del suo successo.



**COLONNA VITTORIA (Roma, 1490-1547)** - Appartenente alla nobile famiglia dei Colonna, ebbe il titolo di marchesa di Pescara. I Colonna erano, in quegli anni, alleati della famiglia D'Avalos e, per suggellare tale alleanza, concordarono il matrimonio fra Vittoria e Ferdinando Francesco quando ancora erano bambini. I due si sposarono il 27 dicembre 1509 ad Ischia e il soggiorno di Vittoria Colonna nell'isola (1501-1536), coincise con un momento culturalmente assai felice per Ischia: la poetessa fu infatti circondata dai migliori artisti e letterati del secolo, tra cui Michelangelo Buonarroti, Ludovico Ariosto, Iacopo Sannazzaro, Giovanni Pontano, Bernardo Tasso, Annibale Caro l'Aretino e molti altri. Il matrimonio con D'Avalos, sebbene combinato per servire le politiche di famiglia, riuscì anche dal punto di vista sentimentale, ma i due coniugi dovettero ben presto separarsi perché Ferdinando Francesco nel 1511 partì in guerra agli ordini del suocero per combattere per la Spagna contro la Francia. Fu preso prigioniero in occasione della Battaglia di Ravenna nel 1512 e deportato in Francia. Successivamente, divenne un ufficiale dell'esercito di Carlo V e rimase gravemente ferito durante la Battaglia di Pavia. Vittoria partì subito per raggiungerlo ma la notizia della sua morte la raggiunse mentre era in viaggio. Cadde in depressione e decise di ritirarsi in convento a Roma, dove strinse amicizie con varie personalità ecclesiastiche. Non



rimase a lungo in pace perché il fratello Ascanio entrò in conflitto con il papa Clemente VII, e cercò di mediare fra i due contendenti. A Roma conobbe Pietro Carnesecchi con cui intrecciò un rapporto di amicizia. In seguito, le venne l'ispirazione di compiere un viaggio in Terra Santa per cui si trasferì a Ferrara nel 1537, in attesa di ottenere i permessi dal Papa, con l'intenzione di imbarcarsi da Venezia. Tuttavia non partì: la salute malferma la costrinse a rinunciare all'idea. Nel 1539 rientrò a Roma dove divenne amica di Michelangelo Buonarroti che la stimò enormemente e su cui ebbe una grande influenza. Mantenne anche per molti anni una stretta corrispondenza epistolare con Michelangelo che nel 1540 le inviò un piccolo quadro, una «Crocefissione» per la propria cappella privata; i bozzetti della Crocefissione sono attualmente conservati al British Museum di Londra e al Louvre di Parigi: l'artista aveva dipinto soltanto il Cristo, la Vergine e la Maddalena e, quando nel 1547 Vittoria morì, Michelangelo modificò il quadro raffigurando Vittoria come Maddalena. Purtroppo, nel 1541, il fratello entrò per la seconda volta in conflitto con papa, questa volta Paolo III, giungendo a fomentare una rivolta. Vittoria, allora, si trasferì a Viterbo dove conobbe il cardinal Reginald Pole. Nel 1544 rientrò a Roma ma nel 1547 la colse la morte che, probabilmente, le risparmiò un'inchiesta dell'inquisizione che perseguitò molti dei suoi amici.